



## ***LA CHIESA DI SAN GIACOMO***



L'edificazione della chiesa di San Giacomo risale al 1500 e venne poi consacrata il 29 luglio 1514, ma quella che osserviamo oggi sul poggio e che domina l'imboccatura del paese è il risultato di notevoli rimaneggiamenti e ristrutturazioni.

L'edificio originario sorse probabilmente su un oratorio che pare risalisse al 1200 e fu ricostruita ex novo nel 1675 (in seguito a danneggiamenti subiti per intemperie).

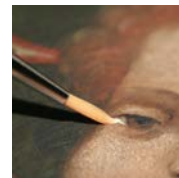
Fu consacrata per la seconda volta il 16 luglio del 1682 dal vescovo Daniele Giustiniani, e dopo l'ampliamento operato nel 1913-14, su progetto dell'architetto Elia Fornoni, venne riconsacrata il 7 agosto del 1919 dal vescovo Luigi Maria Marelli.

In quella occasione sigillò nell'altare maggiore le reliquie dei santi Alessandro e Ippoli

### **Perché la Chiesa è così lontana dall'abitato?**

La sua storia è semplice e complicata ad un tempo.

Le baite del Pegherolo, abitate da tanti pastori, volevano vedere la loro Chiesa per avere la presenza, quasi fisica, della Divinità, e anche quando il Vescovo consigliò di costruire la Chiesa in una posizione più comoda, gli abitanti opposero un'affettuosa resistenza. La vollero lì, dov'è ancora ora, vicino ai loro morti, dove gli avi, per secoli, si erano alternati nella preghiera, in un luogo carico di memorie.



Posta in posizione molto bella, la Chiesa Parrocchiale presenta il tradizionale orientamento con l'altare rivolto a est ed è circondata da tutti i lati da un discreto sacro. La facciata verso ovest è stata eseguita durante l'ultimo ampliamento (1913) ed è molto semplice. La decora l'ampio portale in pietra artificiale.



Esternamente sul lato sud la chiesa presenta l'ingresso secondario preceduto da un ampio porticato. sormontato da un bellissimo blocco di pietra, istoriato con lo stemma vescovile, la lapide dei caduti.

Quest'antica scultura del secolo XVII raffigura i tre stemmi delle famiglie originarie di Piazzatorre: al centro quello della famiglia "Arici", a sinistra quello della famiglia "De Maisis" e a destra quello della famiglia "Arioli".

I nomi di queste tre famiglie si trovano tra l'altro ripresi nella lapide che era posta immediatamente sopra la porta d'ingresso, e che ora è stata collocata a fianco, abbassata.

La decorazione degli interni è sobria e presenta affreschi nelle volte e nella cupola; più in particolare nella volta della navata gli affreschi che rappresentano la chiamata dell'Apostolo S. Giacomo e il suo martirio (Servalli - Cavalleri), nelle pareti della cupola la glorificazione di S. Giacomo e santi patroni, nei pennacchi gli Evangelisti (Morgari, 1915) e nel catino la glorificazione della croce (Cavalleri).

Sui pilastri della tazza centrale troviamo due ottime tele attribuite con riserva a Francesco Zucco, raffiguranti S. Bonaventura cardinale e S. Lodovico di Tolosa; sotto di esse, due belle icone di recente fattura (1991), realizzate da Emiliano Tironi di Bergamo che raffigurano la Madre di Dio e la Trinità. Di riscontro S. Filippo Neri e S. Romualdo dipinti da G. Armani nel 1943. Di Beppe Facchinetti le tele di S. Anna e dell'Immacolata (1932).

La cappella di sinistra è dedicata alla Madonna del Rosario, con il bell'altare in marmo grigio intarsiato con fregi e uccelli.

L'ancona pure in marmo è decorata da due colonne rosse a tutto tondo che reggono il fastigio.

A destra la porta che immette al campanile e sopra di essa la nicchia di S. Giuseppe. La cappella di destra è dedicata a S. Giacomo ed è dotata di altare in legno scolpito, dipinto e dorato; ai lati del santo due statue in legno raffiguranti la fede e la speranza (Giosuè Marchesi, 1915).

A destra si trova la bussola dell'ingresso laterale ed a sinistra la porta d'accesso alla Sacrestia.

Il presbiterio, così come lo vediamo adesso, è molto differente dalla sua forma originaria: in principio era sopraelevato di tre gradini in marmo rosso Verona e delimitato da una balaustra sagomata in marmo rosso di Camerata e nero (modificati nel 1984).



Al centro domina tuttora l'altare maggiore in legno scolpito e completamente dorato, con in mezzo il tabernacolo sormontato di cupoletta ed alle estremità dei candelabri due angeli adoranti. Ai lati del presbiterio due banchi per paratie per arredi in noce decorati di belle lesene scolpite; sopra i banchi, le cantorie (quella di destra è dotata d'organo); dietro l'altare segue il coro, pure in noce, costituito da tredici stalli separati da lesene decorate da cariatidi d'angeli.

Sorprendente per qualità e copia la dotazione degli arredi sacri, con paramenti in ganzo, raso e seta del 1600-1700, un calice in rame del 1500, un ostensorio d'argento del 1700, tre lampade pure d'argento sbalzato e graffito, di cui la maggiore reca gli stemmi araldici delle famiglie Arioli, De Maisis e Simoni, e altri arredi in rame sbalzato e argentato.



Dietro l'altare maggiore spicca il **polittico** firmato **Agostino Caversegno** (Facheris da Presezzo - 1537), ai suoi lati sono poste due tele raffiguranti: a sinistra S. Antonio da Padova al quale appare sulle nubi il Bambin Gesù fra gli angeli, dipinto nel 1677 (in basso si notano i ritratti dei donatori con lo stemma della famiglia Arioli); a destra S. Giovanni della Croce in estasi davanti alla croce sorretta da un angelo, di autore ignoto.

L'organo fu costruito da Adeodato Bossi nel 1836, restaurato da Francesco Roberti nel 1914 e rinnovato dai Piccinelli nel 1938.

La bella torre campanaria, tutta in blocchi di salsò - serizzo rosso locale, fu innalzata dal 1709 al 1712 da tal Gervasoni di Bordogna.

Nel 1932 un rovinoso incendio distrusse quasi tutto l'archivio parrocchiale, ricco di rari documenti e di preziose testimonianze.

Esistono altre due chiesine nel centro abitato: **S. Antonio**, un delizioso oratorio del '700 annesso alla casa Arioli (restaurato di recente) e **S. Lucia**, altro oratorio situato più a monte, nella contrada dei De Maisis. Fu edificata nel tardo '600 per ragioni di boom demografico e per esigenze devozionali. Avere una chiesa vicina a casa piaceva a tutti, perché in essa si trovavano quel tanto d'accoglienza e di sicurezza che la miseria della vita non dava.